

# *GIRA la VOCE...101*

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

stiamo vivendo tanti momenti importanti. Si è da poco conclusa l'esperienza della missione. Avevamo bisogno, subito dopo la pandemia, di uscire e di riaccorciare le distanze verso il mondo al quale il Signore ci manda. Non è importante contare i frutti. Quelli è bene che li conosca il Signore e li manifesti quando e come vuole Lui. Ciò che conta è uscire. Noi siamo come una lettera scritta per qualcuno. Se non ci muoviamo non arriveremo mai a destinazione. Il Signore per il nostro grido ha preparato qualcuno che è arrivato non casualmente, ma provvidenzialmente alla nostra porta; così noi siamo la risposta al grido di altri per i quali dal Signore siamo stati pensati e costituiti provvidenza. La nostra comunità non si stanchi di uscire e di andare verso tutti. Una parrocchia è sana quando sperimenta la gioia della comunione e nello stesso tempo sente l'urgenza di andare verso gli altri.

Abbiamo riaperto la chiesa dei Rocchi. Non è la parrocchia dei Rocchi, ma la *chiesa* dei Rocchi. È un altro luogo di culto che la comunità parrocchiale ha per vivere la sua fede. Non è una protesi della parrocchia. Non ci si deve sentire estranei o invasati se nella chiesa arriva gente che non è della cerchia o della zona. Il figlio di Dio si distingue per tante qualità che in giro non si vedono molto. Una di questa è la capacità di adattamento e una libertà dalle cose, dalle tradizioni, dagli attaccamenti a piccole cose che diventano ridicole di fronte alla grandezza del Vangelo e alla serietà del dolore che molti portano nella vita. Siamo una sola comunità. C'è chi è costruttore di comunione e chi invece è difensore delle sue cose e del suo gruppo. Dal Vescovo noi abbiamo il mandato di crescere nel vivere come fratelli alla scuola del Vangelo. Tutti insieme.

Un gruppo di giovani e ragazzi/e ha partecipato a Roma a un raduno con altri giovani che vivono nelle parrocchie dove ci sono i padri Dehoniani. Grazie a tutti quelli che si mettono in gioco, a tutti coloro che non rimangono spettatori di quanto succede, a quelli che non esercitano solo l'arte del lamento, a quelli che si lasciano tirare in ballo, a quelli che non hanno sempre la puzza sotto il naso.

Il 6 maggio trenta bambini celebreranno per la prima volta il sacramento della riconciliazione. Possano questi bambini fare esperienza dell'amore di Dio, possano gustare e vedere quanto è buono il Signore. Siano i genitori i loro maestri. I genitori sappiamo sempre condurre i loro figli da Colui che mai condanna e sempre ci riabilita con la sua misericordia.

Domenica 14 maggio alle 11.30 p. Riccardo Cocumazzo, nostro confratello dehoniano, sarà in mezzo a noi e benediremo insieme a lui il Signore per i suoi 25 anni di sacerdozio. Negli anni del suo ministero è stato anche in questa comunità e non vogliamo perdere l'occasione per cantare al Signore per come provvede alla nostra vita e per il dono che ha fatto a questo fratello chiamandolo a servire la comunità con il ministero del sacerdozio.

Come vedete ci sono tanti motivi per lodare il Signore. La vita con le sue vicende sia la scuola che ci aiuta a crescere e il luogo dove vediamo il Signore venirci incontro e dove anche noi cerchiamo Lui. Nel mese di maggio troviamo il tempo per pregare un po' in famiglia, anche solo un mistero del rosario insieme ai figli. Invochiamo il dono della pace, preghiamo per la nostra chiesa di Cosenza-Bisignano, per la nostra comunità e per i giovani dell'università. Possa la loro vita riflettere quella bellezza che il Signore ha pensato per ciascuno di loro.

Il Signore vi benedica

*p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo*

**6 MAGGIO 2023**  
**CELEBRAZIONE DELLA PRIMA**  
**CONFESSIONE DEI NOSTRI BAMBINI**

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una,  
non lascia le novantanove nel deserto  
e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?  
Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle,  
va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro:  
“Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora,  
quella che si era perduta”.

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte,  
più che per novantanove giusti  
i quali non hanno bisogno di conversione».

*Lc 15,4-7*

## **MARIA, DONNA MISSIONARIA**

Gli esperti assicurano che si tratta del testo mariano più antico del Nuovo Testamento. Si trova nel capitolo quarto della lettera ai Galati: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...».

È un passo che esprime, pur nella sua sobrietà, una suggestione incomparabile, non solo perché ci parla di stagioni ormai mature per la redenzione, ma anche perché, con quel «nato da donna», ci fa capire due cose molto importanti: il radicamento dell'Eterno sul ceppo dell'umanità, e il radicamento di Maria nel progetto salvifico di Dio.

Ciò che, però, personalmente mi colpisce di più in questa frase non è tanto l'esplicita affermazione della maternità divina di Maria, quanto il fatto che ella, fin dal suo timido ingresso iniziale sul vasto proscenio biblico, compare accanto a un missionario. Sì, perché Gesù Cristo è presentato in questo testo come il grande inviato da Dio. Il verbo «mandò», infatti, è il termine tipico per indicare la missione, <e> qualifica il Figlio in modo chiarissimo, come l'apostolo del Padre.

E allora, non vi sembra splendido che Maria, per affacciarsi sulla veranda della storia della salvezza, abbia scelto di esibirsi in pubblico per la prima volta strettamente associata al grande missionario, quasi per significare che il tratto fondamentale della sua figura materna è quello della missionarietà?

Certo, nel Vangelo si trovano tanti passi che manifestano più concretamente la funzione missionaria di Maria.

Basterebbe pensare alla visita presso la cugina Elisabetta. Sembra quasi che la Vergine si muova sotto la spinta dello stesso verbo che ha sollecitato l'Angelo Gabriele a portare a Nazaret il lieto annunzio: «fu mandato».

*Missus est Angelus Gabriel a Deo... Fu mandato!*

Troppo forte l'urto di quel verbo: non essendosi esaurito con la discesa dell'Angelo sulla terra, ha scaricato il rimanente dinamismo su Maria, che si è messa in viaggio verso le alture di Giudea.

Fu mandata anche lei, insomma. All'origine della sua trasferta, c'è ancora una volta il tipico verbo missionario. Lei ha obbedito a quell'impulso. E, portando Cristo

nel grembo, è divenuta il primo ostensorio di lui, ha inaugurato le processioni del Corpus Domini, ed è andata a portare annunci di liberazione ai parenti lontani.

A questo e ad altri passi si potrebbe pensare ogni volta che si parla di Maria come messaggera della buona novella. A me sembra, però, che, volendo scorgere la dimensione missionaria di lei, non ci sia episodio biblico che possa pareggiare la pregnante forza teologica di quel suo esordio accanto a Cristo, così come viene delineato nella lettera ai Galati.

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo mandare, le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, apparendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo scegliesti come unico metro della tua vita.

Quando essa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.

Nomade come te, mettile nel cuore una grande passione per l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi. E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i Magi d'Oriente, e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione.

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che avendo avvertito, più degli altri, il fascino struggente di quella icona che ti ritrae accanto a Cristo, l'inviato speciale del Padre, hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri i tratti della tua verginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fa' che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane di cieli nuovi e terre nuove. Riempi la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri al loro capo la tua spalla di madre.

Rendili testimoni della gioia. Ogni volta che ritornano tra noi, profumati di trincea, fa' che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo. Confrontandoci con loro, ci appaia sempre più lenta la nostra azione pastorale, più povera la nostra generosità, più assurda la nostra opulenza. E, recuperando su tanti colpevoli ritardi, sappiamo finalmente correre ai ripari.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra».

E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.

Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione.

Domenica 14 maggio ore 11.30  
**EUCARESTIA DI RINGRAZIAMENTO**  
per i 25 anni di SACERDOZIO  
di p. RICCARDO COCUMAZZO, scj

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e *li attende in Galilea*. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa *passaggio*: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. Entriamo anche noi in questo cammino dei discepoli che va dalla tomba alla Galilea.

Ricorda la tua Galilea e cammina verso la *tua* Galilea. È il "luogo" nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto *la persona della vita*: non un Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro. Fratello, sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; di quell'esperienza forte nello Spirito, della più grande gioia del perdono provata dopo quella Confessione, di quel momento intenso e indimenticabile di preghiera, di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell'incontro, di quel pellegrinaggio... Ognuno sa dov'è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andare lì per fare la Pasqua. Ricorda la *tua* Galilea, fanne memoria, ravvivala oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l'emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. Ma oggi, fratello, sorella, la forza di Pasqua invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole illuminare la tua memoria santa, il tuo ricordo più bello, rendere attuale quel primo incontro con Lui. Ricorda e cammina: ritorna a Lui, ritrova la grazia della risurrezione di Dio in te! Torna in Galilea, torna nella *tua* Galilea.

Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!

Papa Francesco *dall'omelia di Pasqua 2023*



**Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria**

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785